



## **Gruppo S.I.S.C.A. Sicilia e Calabria**

**Società di Scienze Comportamentali Applicate – Società federata A.N.M.V.I.**

### **I FATTI**

Nell'agosto del 2008, a Scicli, si verificano ripetute aggressioni ad alcune persone in circostanze diverse, le indagini dei vigili urbani conducono al sig. Virgilio Giglio, quale proprietario dei cani a cui sono stati attribuiti le aggressioni (a tal proposito si mette in evidenza che il Servizio Veterinario aveva programmato per il 16 marzo u.s. di identificare e registrare all'anagrafe canina i cani del Giglio). Il Giglio viene denunciato per omessa custodia di animali e per concorso in lesioni colpose, mentre gli animali vengono messi sotto sequestro ed affidati al Giglio stesso. Tale circostanza tuttavia viene smentita dal legale di Giglio, avv. Francesco Ricotti, che in un'intervista del 20 marzo u.s., rilasciata al giornale "La Sicilia" dichiara: "Non ci sono atti in nostro possesso che attestino l'affidamento dei cani risalente allo scorso 9 settembre. Nessuno si è preoccupato di firmare la necessaria ordinanza, il mio assistito ha custodito autonomamente e a sue spese i cani". Per contro il sindaco di Scicli sostiene, a sua volta, in un'intervista rilasciata il 18 marzo u.s., sempre al giornale "La Stampa", che "il problema non era di competenza del comune perché quei cani non erano randagi ma di proprietà di Giglio a cui gli animali erano stati affidati dopo un provvedimento specifico di sequestro delle bestie". A sua volta il procuratore di Modica, Domenico Platania, risponde (La Stampa del 18 marzo u.s.) che "l'amministrazione doveva intervenire, perché non c'è stato alcun sequestro: l'omessa custodia dei cani è un reato depenalizzato, è punito con una sanzione amministrativa". Oggi, dopo l'aggressione mortale al bimbo di 10 anni, il Giglio è accusato di concorso in omicidio colposo.

A seguito dei fatti del 2008 i medici veterinari del servizio veterinario del distretto di Modica, assieme ai vigili urbani si sono recati, al fine di verificare le condizioni di salute dei cani e igieniche del sito, presso l'abitazione del Giglio, il quale ha negato loro il permesso di entrare. Essendo i cani sotto sequestro (?), nel rispetto della legge, i funzionari hanno effettuato le osservazioni dall'esterno, valutando positivamente lo stato di salute e di nutrizione dei cani.

Gli episodi di morsicatura avvenuti in quel periodo e denunciati, non sono stati segnalati al Servizio veterinario. Dopo questi fatti e nonostante le continue lamentele da parte dei residenti non succede altro fino agli ultimi tragici fatti di Scicli del 15 marzo u.s..



## **IL PROBLEMA CULTURALE**

Il concetto di un rapporto uomo-animale inserito nella famiglia ed integrato nella società è un'evidenza degli ultimi vent'anni, ma solo da pochi mesi è diventata un'idea politica (Ordinanza Martini) che interpella, chiama in causa e responsabilizza, in modo sempre più incisivo e stringente, pubblici poteri e le istituzioni. Ma da un lato si assiste ad una crescente e diffusa sensibilità verso il maltrattamento degli animali, dall'altro lato non fanno riscontro pratiche politiche, decisioni amministrative ed economiche adeguate ai cambiamenti culturali, nell'ambito dell'integrazione del cane convivente nelle famiglie, all'interno della Società. L'esito di queste inadeguatezze è sotto gli occhi di tutti, con lo scempio di Scicli, nella forma più drammatica, che richiama l'attenzione quando assume il carattere di emergenza, ma che resta del tutto trascurato quando rientra nell'ordinaria amministrazione.

La mancanza di una cultura zooantropologica e di una riconoscibilità delle competenze del medico veterinario nell'ambito della medicina comportamentale, ha fatto sì che le questioni relative al randagismo ed ai cani morsicatori venissero sottovalutate dalle amministrazioni e dalle autorità competenti, complici le difficoltà economico-finanziarie delle amministrazioni, che hanno orientato le risorse a disposizione alla sterilizzazione ed al mantenimento dei cani nei canili a vita, affrontando quindi l'ultimo anello della filiera, che porta col tempo a costi crescenti e insostenibili.

Bisogna sottolineare la non uniforme visione delle questioni in discussione, da parte dei medici veterinari pubblici e privati, da un parte ci sono coloro che considerano il cane randagio un problema di tipo amministrativo, come un prodotto di discarica, esattamente come si fa per i rifiuti, che bisogna prelevarlo e destinarlo ad un "sito" in maniera che non dia più fastidio, con i relativi adempimenti amministrativi e costi a carico dei cittadini, dall'altra parte quelli che, in una prospettiva zooantropologica, propongono la valutazione globale del problema randagismo e dei cani morsicatori, come esito di una generale disinformazione e banalizzazione del rapporto cane-uomo, che porta ad un'acquisizione non ponderata del cane, ad errori gestionali, a derive relazionali che si traducono in termini di problemi comportamentali, di sofferenza animale, di sicurezza e di sanità pubblica.

L'approccio zooantropologico, che comprende la prevenzione comportamentale, al rapporto uomo-animale sia nella dimensione privata, sia in quella pubblica, ha il grande vantaggio, ove non si volesse dare importanza alla componente beneficiale di tale rapporto, quando valorizzato, di agire sui primi anelli della filiera relazionale, consentendo quindi di effettuare attività di prevenzione, che costa meno, dura molto, evita la sofferenza animale e non mette in pericolo la vita di alcuno.

In occasione della tragedia di Scicli, le istituzioni e le amministrazioni, come i servizi veterinari hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di destinare risorse economiche adeguate per risolvere il problema randagismo e debellare una volta per tutte il pericolo delle aggressioni dei cani randagi.



In effetti fino ad oggi sono stati spesi svariati milioni di euro, di soldi pubblici, destinandoli alla sterilizzazione ed alla costruzione di canili. Chi ancora queste risorse non le ha avute le reclama ad alta voce, ma sempre per destinarli alla sterilizzazione ed alla costruzione di canili.

Ma, se non si capisce che prima di essere un problema di risorse è un problema culturale, si continueranno a spendere soldi pubblici, in modo sbagliato e, in tempi di “vacche magre” come quelli che stiamo passando, è un lusso che nessuno si può permettere. La progettualità delle risorse economiche deve riguardare come vengono spesi questi soldi.

Le competenze zooantropologiche del medico veterinario sono quindi indispensabili ad analizzare professionalmente quegli ambiti di problematicità del rapporto uomo-animale, che portano i comuni a dovere spendere soldi all’infinito per tenere i cani rinchiusi nei canili a vita, senza nessuna ipotesi di vantaggio futuro né per l’amministrazione, né per gli animali destinati a soffrire a vita in uno stato di clausura carceraria.

Qui sta il problema culturale: il cane è percepito sostanzialmente come una seccatura, imposta alle amministrazioni da persone ritenute fanatici degli animali, e le amministrazioni e le istituzioni, nella maggior parte dei casi, amministrano il “problema dei cani” come merce scaduta (non più gradita ai proprietari che li hanno abbandonati), che va disattivata (sterilizzata) e quindi stipata nei magazzini (canili). Fino a quando le amministrazioni non si renderanno conto che, come per tutte le altre questioni sociali, anche per la gestione del rapporto responsabile tra cane e proprietario esistono specifiche professionalità, si continueranno a chiedere e a spendere soldi, maltrattando i cani, mettendo a rischio la vita e la sicurezza dei cittadini e sperperando il denaro dei contribuenti.

Palermo, 24 Marzo 2009

Per il Gruppo S.I.S.C.A. Sicilia e Calabria

Il Coordinatore

Dr. Massimo Di Martino